

RELAZIONE DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E BEATI DIVERSI

BOLOGNA

AVVISO

È stata pubblicata una fotografia rappresentante la Sala d'Udienza della Corte d'Assisie come trovasi al momento della seduta pubblica. È una riproduzione di un disegno all'acquarello preso dal vero. La riproduzione medesima è in quattro diverse proporzioni, e si vendono presso la ditta *Lodi e Poppì via Mercato di Mezzo N. 5* secondo, ai seguenti prezzi:

Grande	Lire 2. —.
Mezzano	1. 50.
Piccolo	1. —.
Visite	50.

Vendonsi pure alla nostra Tipografia i ritratti in litografia degli ispettori di P. S. Grasselli e Fumagalli al prezzo di centesimi 25 cadauno.

Continuazione dell'udienza del 10 agosto e dell'interrogatorio di Bassi Domenica.

Pres. — Ora dunque fra coloro che sono qui vi è parso di ravvisarne due?
Test. — Sissignore, ma non lo potrei giurare.
Pres. — Sapete dirmi come si chiamano?
Test. — Uno si chiama Paggi e lo so per averlo sentito nominare l'altro giorno.
Pres. — Come avete potuto sapere che si chiama Paggi?
Test. — Me lo disse Balestrazzi.
Pres. — E quell'altro come si chiama?
Test. — Non mi ricordo più

La teste si rivolge verso gli accusati e dichiara di non ravvisare nessuno.

Maddaleni Augusto fu Luigi, d'anni 39, bolognese, accordatore e restauratore di piano-forti.

Pres. — Conosce alcuno fra gli accusati?
Test. — Conosco Trebbi il quale è figlio di un cugino di mia madre; e qualcun altro di vista.
Pres. — Ce n'è qualcuno che conosca più che di vista?
Test. — Forse, sissignore.
Pres. — Nei giorni passati è ella intervenuto ad assistere al dibattimento?
Test. — Sissignore, parecchie volte come capo pattuglia.

Pres. — Ebbe occasione di ravvisare qualcuno fra gli accusati?

Test. — Sissignore, uno fra gli accusati rassomiglia molto ad uno di quelli che aggredirono la diligenza di Ravenna fuori di S. Vitale nella notte del 9 al 10 giugno 1859, e precisamente appena passato lo stradone che conduce al Ricovero.

Pres. — Presero dei denari?

Test. — Nossignore, ma presero qualche cosa molto più prezioso, cioè la vita di un bravo sergente di artiglieria; e di più ferirono un capitano.

Pres. — Gli parve di aver ravvisato qualcuno?

Test. — Sissignore.

Pres. — Come avvenne il fatto?

Test. — Io era nell'interno della diligenza col sergente, il conduttore, il capitano, ed un impiegato delle saline di Cervia. Appena fummo fuori di S. Vitale c' incontrammo in una pattuglia di guardia nazionale che fermò la carrozza, e dopo pochi momenti si proseguì pian piano il viaggio. Giunti che fummo al ponte che poco è discosto dalla porta siamo stati fermati di bel nuovo da sei o sette individui armati. Noi tutti ritenemmo che fosse una seconda pattuglia, ma tosto ci accorgemmo che era ben tutt'altro, alle parole: ferma, ferma *boia*, ed avendo appuntate le armi contro di noi. Uno di quelli venne allo sportello dei posti laterali minacciandoci di morte con una grande pistola, e costringe a discendere, il conduttore della diligenza, l'impiegato delle saline. Il sergente voltosi al capitano gli chiese che cosa doveva dare ai ladri, al che gli fu risposto: che dare, che dare; noi non abbiamo forse le nostre sciabole? Allora quegli che stava allo sportello disse una parola ad un compagno che si trovava in mezzo alla strada, e che pareva il capo della masnada. Il capitano stava per sfoderare lo squadrone, ed il sergente nel mentre stava per prendere giù la sciabola dalla rete della diligenza, s'udì una voce emessa da quello che stava in mezzo all'avia, che gridava: fuoco, fuoco. Un colpo partì, ed il sergente mortalmente ferito mi cadde addosso. Il capitano non si perdette d'animo, snudò il suo squadrone ed impugnò le armi di un altro che gli voleva far fuoco, ma nelle stesso tempo alcuni dei grassatori gli afferrarono il braccio destro, impedendogli così di poter maneggiare lo squadrone, indi cominciò una lotta accanita alla quale pose termine un secondo colpo che sgraziatamente feriva il capitano nel braccio sinistro. Io vidi il lampo e lo vidi cadere e credetti che egli pure, se non morì, fosse mortalmente ferito, e mi rassegnai alla mia sorte.

Accorgendomi che il capitano tuttora viveva, e coraggiosamente disputava la propria vita ai grassatori che lo circondavano, liberandomi dal sergente che erami inutile peso, discesi io pure armato della sua sciabola, e a forza di colpi riescii farmi strada sino al capitano, che a lui unitamente respingemmo quella masnada, inseguendola sino alla polveriera, ove si sbandarono dirigendosi, tre verso il ricovero e quattro verso san Donato. Il capitano fermatosi là mi chiamò pel sergente, ed io gli risposi che il sergente era o morto o moribondo, al che soggiunse essere egli pure ferito, e mi fece vedere tutta la sua divisa lacerata nel petto, ed il braccio sinistro offeso; mi chiese se credeva bene di proseguire ad inseguirli, ed io gli ri-

sposi che sarebbe stata cosa non prudente, poichè essendo notte molto buia, favoriva gli assassini che muniti anche di armi da fuoco potevano insidiarci; quindi era un esporsi senza scopo ad una morte certa. Si chiamò aiuto sperando che la pattuglia nazionale, veduta da noi poco prima della grassazione, potesse sentirci, ma nessuno ci rispose. Io consigliai il capitano di andare a prendere rinforzo dai soldati del treno che stavano sotto il portico del ricovero, i quali vennero diffatti, e perlustrando i campi circconvicini, avemmo la certezza che non vi era più alcuno. Persuasi gli altri viaggiatori di ritornare in dietro. Una cosa che mi fece molto senso si fu quella che il cochiere non voleva in nessun modo retrocedere, allegando che non poteva voltare, che la grassazione era già stata perpetrata, perciò non c'era più nulla a temere. Io non potei fare a meno di por mano alla sciabola, e lo costrinsi a retrocedere, e così condurre al ricovero quei due feriti, affine colà gli venissero prestati quei soccorsi che il loro stato richiedeva. Difatti consegnai i feriti, il sergente so che morì poco dopo, e il capitano fattosi medicare tornò indietro con noi a Bologna. ove il conduttore della diligenza s'interessò per dare la denuncia del fatto, ma non trovò alcuno in ufficio, e si dovette mandare la partenza fin verso le 5. Ripartimmo quindi ognuno per la nostra destinazione.

Di ritorno che fui a Bologna incontrai il maggiore Aglebert il quale mi domandò conto del fatto, e dopo poche ore mi fece tener un biglietto, nel quale mi pregava di recarmi subito dall'intendente Mayer, che mi chiese dettagli del fatto, non avendoli per anche avuti dalla pulizia. Alcuni dei miei compagni erano stati interrogati a Ravenna, ed io credeva di venire interrogato ulteriormente, e così dare più precisi ragguagli del fatto, ma non fui più citato.

Tre o quattro giorni dopo il mio ritorno, mi trovava in S. Felice dall'Ospedaletto ove stava fermo un ciarlatano attorniato da vari curiosi, fra i quali ravvisai un individuo che di molto rassomigliava a quello che teneva lo schioppo appuntato verso di me, era ideatico. Fui dispiacente di trovarmi inerme; lo fissai bene, e sempre più mi confermava il sospetto vedendo che costui, mentre io mi avvicinava, cercava di internarsi fra la folla. Ricorsi all'ispettorato di ponente, e feci avvisato l'ispettore di quanto mi accadeva e quanto osservai, chiedendogli man forte. Egli mi rispose che non poteva assistermi, adducendo non avere forza disponibile; sortii dall'ufficio, mi recai di bel nuovo sul luogo, ma quell'individuo era già partito. Infine molti dati mi fanno ritenere che fra gli accusati siavi quegli che ferì il sergente di artiglieria.

Pres. — Seppe come si chiamava costui?

Test. — Lo vidi l'ultima volta che io fui qui in sala, e siccome la sua persona mi dava molti indizi, e mi faceva sospettare che fosse quello, chiesi al signor Marchi chi era quell'individuo, ed egli mi disse che era certo Nicolini guardiano della strada ferrata.

Il Presidente fa condurre nell'emiciclo quattro accusati, fra i quali il Nicolini, ed il testimonio invitato ad osservare se ne riconosce nessuno, indica il Nicolini Antonio come assai rassomigliante ad uno dei grassatori.

Acc. Nicolini (ridendo). — Che s'informino, io in quella notte era di guardia alla stazione. Il testimonio fa uno sbaglio grandissimo.

Guermandi Giuseppe di Raffaele, d'anni 27, nato e domiciliato a Bologna, lavandaio.

Pres. — Conoscete nessuno fra gli accusati?

Test. — Nanni Ermenegildo.

Pres. — Avete amicizia con lui?

Test. — Stava dietro di noi, e per quello lo conosco. Una volta mi mancarono delle tele nella mia lavanderia,

e mentre le andava cercando trovai il Nanni il quale lo interessai affine facesse in modo di trovarmele, e difatti me le trovò.

Pres. — A che patto ve le trovò?

Test. — Mediante lo sborso di 10 marenghi.

Pres. — Glie li avete dati?

Test. — Sissignore, e così riebbi le tele.

Pres. — Quanto tempo è che successe questo fatto?

Test. — Cinque anni fa.

Pres. (a Nanni). — E vero il fatto che racconta questo testimonio?

Acc. --- Che vuole che sappia io...

Pres. — È vero o no che a quest'uomo mancarono delle tele; e disse a voi se eravate buono di trovargliele, e voi gli rispondeste che glie le avreste trovate?

Acc. — Mi credeva forse un mercante.....

Pres. — Voi diceste che gliele avreste trovate, ma che vi volevano 10 marenghi.

Acc. — Al certo fa uno sbaglio.....

Pres. (al Maresciallo). — Faccia condurre qui il Nanni.

Acc. — Cosa vuole che venga a fare, non vuole che mi conosca, sono stato al suo servizio per un anno.

Pres. — Ma io desidero che veniate qui.

Viene condotto l'accusato nell'emiciclo, è viene riconosciuto per Nanni Ermenegildo, quello che trovò le tele, e che ne ebbe i 10 marenghi.

Pres. (all'accusato). — Dunque, è vero o non è vero quanto afferma il testimonio?

Acc. — Dove dovea andare a trovare quelle tele? Io non so niente di tele.....

Pres. — Avete ricevuti i 10 marenghi?

Acc. — Nossignore, io non ho avuto nulla.

Pres. (al teste) — Glieli avete dati voi questi 10 marenghi?

Test. --- Sissignore.

Martelli o Morbelli Domenico Giuseppe, d'anni 35, nato e domiciliato in Bologna, barbiere.

Dichiara di conoscere Giulio Galanti.

Pres. — Dove avete la vostra bottega?

Test. — In principio di S. Mamolo.

Pres. — È molto lontana dall'osteria così detta d'Allessio?

Test. — Pochi passi da quella discosta.

Pres. — Conoscete certa Rachele Frisoni?

Test. — Sissignore, la conosco di vista, era cameriera all'osteria del Falcone.

Pres. --- Sapete che questa donna venne messa sotto custodia in causa di questo processo perchè si supponeva che dicesse il falso e che poi venne rilasciata in libertà?

Test. — Sissignore.

Pres. — Voi aveste occasione di vederla dopo?

Test. — Sissignore, subito dopo che sortii dalla sala mi fu detto: guarda la donna di Palmerini; era con un giovane e si fermò davanti alla bottega di Giulio Galanti.

Pres. — Chi era quel giovane?

Test. — Era uno della bottega di Galanti.

Donati Raffaele di Serafino, d'anni 33, bolognese, suonatore ambulante di chitarra.

Dichiara di conoscere Galanti Giulio, di vista.

Pres. — Conoscete Catti, Tubertini e Bragaglia?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non li conoscete nemmeno di vista, non li avete mai veduti?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non conoscete Giovanni il figlio del fattore?

Test. — Nossignore.

Pres. — Ed il figlio del pilarino?

Test. — Nemmeno.

Pres. — Voi aveste occasione di andare a suonare la chitarra in qualche festa di ballo?

Test. — Vi andai in molte.

Pres. — Vi ricordate di essere andato a suonare ad una festa di ballo la sera del 3 dicembre 1864.

Test. — Sissignore.

Pres. — In casa di chi?

Test. — Da certo Paolo che fa il fabbro ma non so il cognome.

Pres. — È un fabbro ferrai?

Test. — Credo di sì.

Pres. — Chi venne a chiamarvi?

Test. — Fu mia moglie che me ne fece avvertito. Mi disse che una donna era venuta a dimandarle se poteva andare a suonare in casa sua, che aveva bisogno di due suonatori, e che c'erano dei giovani che si volevano divertire.

Pres. — A che ora andò questa donna ad avvisare vostra moglie?

Test. — Prima delle due e mezza, ora in cui io vado a casa dopo aver fatto il mio solito giro per gli alberghi e pelle osterie.

Pres. — Vi siete andato?

Test. — Dopo che ebbi pranzato mi recai da quella donna per stabilire e mi disse: se venite vi sono due giovani che si vogliono divertire e vi pagheranno bene, io accettai e vi sono andato con un altro.

Pres. — Chi era il vostro compagno?

Test. — Certo Canè Gaetano, è un cieco che sta di casa in Via delle Oche.

Pres. — A che ora siete andati a quella festa?

Test. — Circa nelle sette.

Pres. — Quante persone intervennero a quel ballo?

Test. — Quando noi siamo entrati c'erano quattro persone e cioè, due giovani, un vecchio, e dopo venne quella donna.

Pres. — Sapete come si chiamassero quelle persone?

Test. — Sentii solo a nominare certo Giovanni e non altri.

Pres. — A che ora cominciò la festa?

Test. — Alle sette.

Pres. — Sino a che ora durò?

Test. — Sino verso le nove e tre quarti.

Pres. — Vi era molta gente?

Test. — Più tardi venne un altro giovane.

Pres. — Chi fu che ballò?

Test. — Uno solo, l'altro stava seduto presso al mio compagno, ordinandogli i pezzi che doveva suonare.

Pres. — Non vennero altri durante la festa?

Test. — Alla porta si bussava spesso, ma io non vidi entrare nessuno.

Pres. (all'accusato Catti) — Com'è che la vostra padrona andò sì per tempo a chiamare i suonatori?

Acc. — Se vi andò la padrona, è segno che io era là.

Pres. — Voi e la vostra padrona avete sostenuto che si andò in cerca dei suonatori verso le quattro.

Acc. — Se il testimonio vuol dire il vero, quando venne era giorno e non erano ancora le cinque.

Pres. — Dice che si picchiava di spesso alla porta, ma che non vide nessuno ad entrare, e che uno solo ha ballato.

Acc. — Quell'uomo è un bugiardo, lo dice ancor lui che è tale.

Pres. — (al testimonio) È vero che siete un bugiardo?

Test. — Nossignore.

Capelli Gaetano fu Eilippo, d'anni 52, bolognese, facchierista.

Pres. — Conoscete il marchese Guido Luigi Pepoli?

Test. — Sissignore e mi pare di averlo anche condotto in fiacre qualche volta.

Pres. — Sapete voi che nel dicembre 1864 fu commessa una grassazione a danno del marchese Guido Luigi Pepoli?

Test. — L'intesi a dire . . .

Pres. — La medesima sera in cui questa grassazione venne perpetrata?

Test. — Sissignore, sono di quei fatti che si fanno subito.

Pres. — Voi dove eravate quando ne avete sentito a parlare?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Vi ricordereste a che ora ve ne hanno parlato?

Test. — Non saprei, ne intesi a parlare tutto il giorno.

Pres. — In quella sera siete stato alla stazione?

Test. — Ci sarò stato, ci vado quasi ogni giorno.

Pres. — Ricordereste se vi siete andato prima o dopo della grassazione?

Test. — Non saprei.

Pres. — Conoscete Donati Camillo?

Test. — Di vista soltanto.

Pres. — Vi rammentate di aver parlato con lui del furto Pepoli.

Test. — Non mi sovviene.

Acc. Donati. — Quella sera è venuto alla ferrovia e parlò con me, forse egli non se ne ricorderà più.

Test. — Io non posso dire nè sì, nè no, io non mi ricordo.

La seduta è levata alle ore quattro e rimandata a giovedì.

Udienza del 11 agosto.

Entrata la Corte alle ore undici antimeridiane, e fattosi l'appello degli accusati e dei giurati, il Presidente, ad istanza della difesa, ordina la lettura della fedina criminale del testimonio Vincenzi Giovanni che fu condannato due volte al carcere per oziosità.

Leggonsi pure per ordine del Presidente i seguenti documenti:

Nota della Questura del Circondario di Bologna

Li 20 giugno 1864.

Pregiasi il sottoscritto rimettere al signor Presidente il qui annesso foglio, dal quale risulta che nel 7 marzo 1860 dimettendosi tutti coloro che erano in detenzione

precauzionale in Forte Urbano, venne assunto il patronato del Bacchelli Pio da Trenti Camillo, ora appartenente all'associazione malfattori, ed implicato nell'assassinio Grasselli in un al Bacchelli stesso.

Pel Questore — Amour.

Elenco di detenuti dimessi ed affidati a patroni.

Il direttore della polizia provinciale di Bologna, 7 marzo 1860, ai signori commissari di pubblica sicurezza, ed al comando dei carabinieri reali.

Sono stati dimessi dalle carceri gli individui descritti appiedi della presente.

Sarà di lei cura di ritenerli attentamente sorvegliati, e mi confermo con distinta stima

D. V. S.

Il Direttore.

Cipolli Andrea detenuto per titolo precauzionale, rilasciato in libertà sotto il patronato di Brazzetti Antonio.

Cinelli Raffaele detenuto per titolo precauzionale, rilasciato in libertà sotto il patronato di Goretti Luigi.

Bacchelli Pio detenuto per titolo precauzionale, rilasciato in libertà sotto il patronato di Trenti Camillo.

Gavasini Giovanni detenuto per titolo precauzionale, rilasciato in libertà sotto il patronato di Galli Giuseppe.

Lipparini Alessandro detenuto per titolo precauzionale, rilasciato in libertà sotto il patronato del dottor Saragoni Pasquale.

Acc. Trenti. — Il rapporto venuto dalla Questura riguardo a quelli che erano detenuti in Castel Franco, venne per tre individui soltanto; faccio osservare che erano un centinaio.

Pres. — Prima di tutto venne per cinque, ma quello che interessava di far constare, si è che voi avevate garantito per Bacchelli.

Acc. — Io non aveva garantito Bacchelli. --- Egli fu posto sotto la mia dipendenza; perchè io era capo, per conto del comitato, della strada ove abitava Bacchelli.

Nota della Questura di Bologna

Li 4 agosto 1864.

Fra le carte che furono rinvenute nei cassetti dello scrittoio del defunto signor ispettore di Questura Grasselli, furono trovate tre lettere anonime, e dirette a questo ufficio, nelle quali vengono indicati molti individui, siccome coloro che avevano perpetrati i più eclatanti reati.

Ritenendo il sottoscritto che possano interessare nell'attuale dibattimento, pregiassi trasmetterle al signor Presidente per tutto ciò che può essere del caso.

Il Questore
Pinna.

Lettera Prima

Preme — All'Ill.mo signor Questore della provincia di Bologna signor Buisson.
S. P. M.

Carissimo Signore

Io sono di ritorno, e vedo che mi sembra più tranquilla la città di Bologna, e mi hanno detto che dopo che vi è V. S. I. si stà più quieti andare a casa alla sera, e che vi è ancora meno furti e meno aggressioni.

Io sono persuaso che la V. S. I. mi dichiarerà e vedrà che quello che gli hò detto è tutte cose vere. Dunque i Ceneri il Catti il Busi il Bagolini il Pedrazzi il Parmeggiani, il Bernardi il Fieschi il Gallerani il Angiolini sono tutti capi assassini e che quanto sono in galleria in vita allora Bologna sarà quieta ma fino che tutta questa Banda di Assassini sono Per Bologna sarà sempre una

rovina, e poi quando vi è ancora Bologna questo Avvocato (il Segretario per ordine del Presidente tace il nome dell'avvocato) è come già Protettore dei Ladri Bologna non sarà mai quieta.

Io gli giuro che in adesso stò in Bologna per 4 mesi e tutto quello che saprò glie farò noto, in fede

Vostro Servo — A. B.

Lettera Seconda

A Sua Eccellenza il Signor Direttore di Polizia e Questore della Provincia di Bologna.
S. P. M.

Ecc.mo Signor Direttore

Gli faccio noto che questi che gli nomino sono tutti Ladri ed Assassini proprio Birbanti assoluti.

Giacomo Ceneri — Pietro Ceneri — Giovanni Catti Capo Assassino Capo — Andreoli — Mumia — Angiolini Via Nuova S. Carlo — Luigi Giugni — Sconiotini Giugni (S. Leonardo) Busi che capita nell'osteria Tumelate San Felice Alessio Gardini — Giovanni Gardini — Innocente Piccone — Fieschi — Alberoni figlio Ulisse Emilio Parmeggiani — suo Cugino — Guastarobba in Galliera — Caselli Orefice — Tagliavini figlio del Sarto — Natale Malagò (S. Donato) — Parenti Canepino — Pini Paolo detto la Gaggia — Pini Stefano — Bandiera fratelli — Zucchi — Torleone Capo Assassino — Federico Ciuncelino — Torleone — Cuppini fratelli fuori San Donato — Gaetano Pedrazzi — Alessandro Lipparini Borgo S. Pietro — Luvino — Portone Gamberini — Lisino fratello, Sargente Mattazzino — Gallerani Carozzaro Via Nuova S. Carlo.

Questi sono tutti i Agressori di Bologna, arrestati tutti questi non si sente più nulla mi creda.

Ceneri — Catti, Gardini — Pini — questi furono i Ladri di Padovani che il signor Direttore Bandera gli messi in Libertà innocenti.

Lettera Terza

A Sua Eccellenza il signor Direttore di Polizia e Questore di Bologna.
S. P. M.

Carissimo Signor Direttore

Gli faccio noto che con quelle altre due lettere che gli hò mandato dirette a V. S. I. avrete capito che quello che ho detto nelle suddette, sono tutta verità.

Comincio con una spiegazione veramente naturale e ancora interessante V. S. I. deve sapere che dal 59 al 60 furono fatte varie aggressioni vari furti, vari assassinamenti nel 59 furono fatti i seguenti, notate bene i nome dei agrediti che furono assassinati.

Rodriguez — Per un valore di scudi 700.

Cassa della strada ferrata 3 mila scudi.

La Ebreo in Via Gombruti 3 mila scudi.

Padovani 11 mila scudi.

Dalla Noce 9 mila scudi.

Succini 200 Napoleoni d'oro.

e Poi molte volte alla Diligenza.

E questi assaltamenti furono fatti dai seguenti, che già la Polizia cessata lo sapevano — Giacomo Ceneri — Pietro Ceneri — Alessio Gardini — Giovanni Gardini — Giovanni Ghedini — Antonio detto lo Mattazzino — Giovanni Catti Capo di tutta la banda — Pini Paolo — Pini Stefano — Carlo Archetti — questi era il manotengolo che gli teneva tutti i quattrini in casa sua — e poi gli partivano in Casa dell' Archetti nella Montagnola questo che io vi faccio conoscere sono tutte verità, e come vi faccio poi sapere che la Polizia cessata sapeva tutto ma tollerava perchè i suddetti nominati gli davano una parte del loro furto che facevano.

Bologna — Tipt Fava e Garagnani.